

Elzeviro

Interrogativi sul concetto di persona

LA RADICE BIBLICA DEI DIRITTI UMANI

di ALBERTO MELLONI

Il linguaggio dei diritti è quello al quale da oltre due secoli è affidato il compito di rendere vivibile la vita. Ma come ha ben spiegato Marcello Flores nella sua *Storia dei diritti umani* (Il Mulino, pp. 376, € 25), proprio i diritti — inclusi quelli più supremi — hanno camminato per tentative approssimazioni, nelle quali tutte le culture, tutte le ideologie, tutte le fedi hanno sperimentato fallimenti e ritardi. Ciò è così vero che più d'uno oggi ritiene che di quei diritti sia saggio godersi la pratica, quando c'è; o chiederne il rispetto, dove mancano; senza interrogarsi troppo sui loro fondamenti, che sono meno rilevanti dei loro esiti.

Tuttavia, anche se si guarda ai diritti col più pragmatico disincanto, la discussione si riaccende quando si deve dire chi ne è titolare. C'è chi ripropone la famosa tesi di Simone Weil secondo cui «ciò che è sacro, ben lungi dall'essere la persona, è ciò che in un essere umano è impersonale». E c'è chi ricorda che il personalismo è stato lo strumento col quale una grande

ta il potere del rappresentato, ma la complementarità fra i sessi («maschio e femmina li creò») ridimensiona quella immagine. Il Nuovo Testamento la rilegge nel Cristo, lui sì immagine del Dio invisibile, aprendo la via ad una interpretazione infinita.

Interpretazione che dall'uomo creato *Ad imaginem Dei* (lo ha mostrato un recente convegno con questo titolo tenuto a Rossena per iniziativa di Pier Cesare Bori) fa discendere conseguenze del tutto diverse. Affermando quella, infatti, si può dar forza ad ogni integralismo religioso che pretende di poter imporre all'uomo gli obblighi conseguenti a questa sua dignità o condizione. Al contrario si può far derivare da quella tesi la più intransigente difesa della inviolabilità della coscienza, della vita, del corpo. Può essere la base di un maschilismo spinto oppure, come ha insegnato Karen Børresen, il detonatore di una rivendicazione di genere irresistibile. Si studia nella scuola di Salamanca del secolo XVI come criterio per mettere in discussione la stessa politica di colonizzazione delle Americhe, ovvero per legittimare la schiavitù di chi viene considerato sottoumano. E per venire alla differenza notata all'inizio, essa fonda la convinzione che quella creata è la «persona» (categoria che può essere attaccata, a patto di sapere che senza quella unità la fede cristiana perderebbe la sua cristologia) e insieme la critica ad un personalismo fatto di diritto romano più che di sapienza biblica.

La storia dell'interpretazione della creazione dell'uomo ad immagine di Dio, dunque, non distingue il falso dal vero, ma il «vero» di oggi dal «più vero» di domani e dal «parimenti vero» che li abbraccia. Parla di come i mondi religiosi — quelli monoteisti in ispecie — sono stati costretti a pensare l'alterità. Di come hanno trovato la via delle proprie grandi riforme interiori: cioè rovistando in un grande magazzino ermeneutico nel quale ogni riassetto avrebbe effetti devastanti; un grande atelier d'artista non ha bisogno di essere riordinato alla ricerca di una coerenza appiattita, ma di essere ascoltato per sentire le potenzialità di universi spirituali. In attesa che il tempo e la storia aiutino a trovare in quel tesoro le cose antiche e le cose (apparentemente) nuove che possono dare respiro al bisogno di convivere umanamente, quando questo bisogno, dopo le catastrofi, si manifesta; o nell'attenderle si difende dal pensiero della loro imminenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addii

Cantarutti, l'amica di Pasolini che scelse il friulano per la poesia

Scrittrice e poetessa, in italiano e friulano, era stata amica di Pier Paolo Pasolini, con il quale aveva condiviso le posizioni innovatrici in materia di dialetto: Novella Cantarutti è morta la notte scorsa all'ospedale di Udine. Aveva 89 anni (era nata a Spilimbergo il 26 agosto 1920). L'annuncio ieri nell'ambito di «Pordenonelegge» (che le ha dedicato un minuto di silenzio). Per anni aveva insegnato letteratura italiana e storia nelle scuole, ma fin dal primo dopoguerra Novella Cantarutti è stata (con Pasolini e l'Accademia casarsese) una figura di riferimento della cultura friulana. Tra le sue opere: *In polvara e rosa* e *Oh, ce gran biela vintura*.

Incontri L'autocritica dell'autore mentre arriva in libreria il thriller «Teste», quasi un congedo

«Caro ispettore Lopez, ti odio»

Genna è stanco del suo eroe: non conclude niente, non ha profondità

di RANIERI POLESE

In un dicembre freddo shocking con tanta neve grigia in città, sotto il ghiaccio che sigilla l'Idroscalo di Milano viene trovato il corpo di un pensionato. Accanto al cadavere, i sommozzatori raccolgono un sacco di plastica: dentro c'è la testa decapitata di una ragazza bionda. Parte così *Teste* (Mondadori), la nuova (ultima?) indagine dell'ispettore Guido Lopez (in libreria da domani), poliziotto in servizio effettivo dal 1999 quando apparve nel primo romanzo di Giuseppe Genna, *Catrame*, e da lì ha proseguito per altri quattro titoli. «Lo odio — dice Genna —. E non è solo l'insoddisfazione per il personaggio, quella che alla fine prova Simenon per Maigret. Odio Lopez, il suo non saper mai concludere niente. È una figura senza profondità, non telefona mai alla mamma, non ha una fidanzata. Non si sa com'è fatto, non viene mai descritto. Serve al meccanismo seriale del thriller, che io però voglio mettere in crisi. Da noi non c'è uno scrittore come Ellroy, non ci sono fiction tv come «24» o «Lost», c'è Don Matteo».

Strana, ma nemmeno troppo, questa dichiarazione di odio per il personaggio che lui stesso, Genna, ha creato. Infatti, romanzi come *Nel nome di Ishmael* o *Non toccare la pelle del drago* non sono e non debbono essere considerati thriller convenzionali (detective in caccia del killer), c'entra sempre la storia più grande, dalla morte di Enrico Mattei alle stragi più recenti. Il ruolo principale, così, finisce per essere quello dei Servizi, delle «strutture parallele», di trame e intrecci dal forte sapore di complotto. Anche in *Teste*, via via che le ricerche sull'identità della donna procedono, mentre dal passato emergono altri casi di vittime decollate, ci si accorge che dietro traspare un altro disegno molto più inquietante, con addirittura un riferimento al filmato diffuso su Internet della decapitazione di Nick Berg, per mano di al-Zarqawi, nel maggio 2004.



ILLUSTRAZIONE DI LEON ZERNITSKY / CORBIS

Ritratto



Giuseppe Genna è nato a Milano nel 1969 (foto Grazia Neri). Tra i suoi libri: «Non toccare la pelle del drago» e «Hitler» (editi da Mondadori). Il suo nuovo romanzo («Teste», Mondadori, pp. 250, € 18) sarà in libreria da domani

«La testa trovata nell'acqua appartiene ai miei ricordi di bambino — racconta Genna —. Avevo 11 anni, i genitori avevano portato me e mia sorella al mare, a Lido Adriano, vicino a Ravenna. Siamo sulla spiaggia, due ragazzi tedeschi stanno uscendo dall'acqua con un sacchetto di plastica trovato sotto le rocce di un moletto. Lo aprono e ne esce una testa di donna. Per anni, tutte le notti ho avuto l'incubo di vedere uscire quella testa dall'acqua del water». E anche il libro riporta quell'episodio, un antico delitto, vittima una prostituta, in cui potrebbe essere implicato proprio il pensionato trovato morto all'Idroscalo. «Per questo romanzo ho usato degli intermezzi, in corsivo. La tradizione del thriller Usa più dozzinale propone sempre questo stratagemma, dando spazio alla voce del folle, del serial killer, che è ovviamente più avanti dell'investigatore. Ma qui, in *Teste*, di chi è quella voce? Dell'assassino, o dello stesso autore che continua a girare intorno a quell'antico orrore?».

La città che fa da scenario e

co-protagonista in questo freddo delirio, Milano, è una città a degrado avanzato, che continua a voler credere alle sue leggende (Genna dedica una pagina al mito della Milano anni '50, i poeti e gli artisti del Giamaica) e non vuole percepire la reale situazione di un agglomerato urbano che non funziona più («quando ci fu la grande nevicata, per avere i sacchetti di sale ci si dovette rivolgere a Torino»), dove le aiuole e i parchi sono ridotti a sterpaglia. «Ma anche la mente dei suoi abitanti è un groviglio di sterpi: negli ultimi tre anni il consumo degli psicofarmaci è più che raddoppiato». Milano come avanguardia dell'Italia. «Di un Paese che dalla caduta del Muro ha perso ogni interesse strategico, è scivolato nella periferia di un impero

Modelli

«Quel poliziotto serve solo al meccanismo del giallo, che io però voglio mettere in crisi. Qui manca uno come Ellroy»

che non ne vuol più sapere, guarda altrove. Ma politici e governanti fanno come se tutto ancora si tenesse insieme».

E i servizi deviati, le strutture parallele? C'è un complotto, così come ce ne sono stati tanti nella nostra storia recente? «Il complotto si iscriveva in un protocollo paranoico che è andato in pezzi. Pensare che dietro quanto accadeva c'era un Grande Vecchio, un Potere occulto, questo serviva per dare coerenza al racconto. E serviva anche a ciascuno di noi, per raccontarci una plausibile spiegazione. Questo paradigma oggi non vale più. Siamo passati a quello che si chiama stress post-traumatico, l'emergenza psichica numero uno dei nostri tempi. Si percepiscono frammenti, pezzi di un'esperienza traumatica, che però non riusciamo più a cogliere nella sua interezza. Così non siamo più in grado di elaborare il lutto, restiamo sospesi in un limbo che somiglia all'inferno. E forse lo è».

In guerra con il suo personaggio (ma quando ha visto che nella nuova «Squadra» televisiva c'è un ispettore Lopez, un po' si è seccato), in scadenza di contratto («Questo è il mio ultimo libro Mondadori»), Genna torna a lavorare sul suo work in progress, *Assalti a un tempo devastato e vile*, magma in espansione di saggistica e narrativa, analisi e delirio, epopea crudele delle periferie che un tempo stavano ai margini delle città, e che oggi ormai le hanno conquistate. Questo zibaldone di fatti e pensieri, dopo essere uscito da Pequod e poi da Mondadori, vedrà una terza edizione aumentata da Minimum Fax, primavera 2010. Intanto, dal suo monumentale *Hitler* è stata tratta un'opera musicata da Filippo Del Corno, che ha debuttato nel Festival MiTo. E di Lopez, del suo ispettore ripetitivo, vuoto, seriale, bisognerà cominciare a fare a meno? «Chi sa, senza anticipare niente su come finisce il romanzo, sto già pensando a una ripresa. Paradossale, all'altezza del tempo devastato e vile che ci è dato vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novità «Level 26», romanzo multimediale del padre di Csi
Libro e web, il noir è interattivo

Chissà che una telefonata o un video dell'assassino non aiuti il mercato del libro a fronteggiare la crisi globale. L'idea di un *digital thriller*, che coinvolga i lettori attraverso Internet e cellulare, è venuta ad Anthony E. Zuiker, produttore esecutivo e tra i creatori della serie di telefilm Csi (Crime Scene Investigation), ora autore (con Duane Swierczynski) di un romanzo che si sviluppa attraverso media differenti, dal libro a Internet, dal social network al cellulare. Il libro «multiplatforma» si intitola *Level 26* e uscirà domani in Italia per Sperling & Kupfer (traduzione di Annalisa Garavaglia, pp. 416, € 19,90), dopo il debutto l'8 settembre negli Stati Uniti, dove è al 31° posto nella classifica del «New York Times».

Oggi a Milano, alla Mondadori di piazza Duomo, la presentazione con *reading* e anteprima dei contenuti interattivi (ore 18.30, anche in diretta su www.streading.it). Il *digi-thriller* funziona così: leggendo il libro, i lettori incontrano password che sul sito Internet www.level26.com danno accesso a qualcosa di simile a ciò che nei dvd sono i «contenuti extra» o «contenuti speciali», tra cui brevi fiction («riprese» dei

delitti, riunioni dell'Fbi, e così via). E si tratta di extra in senso stretto, materiale cioè che nella narrazione non si trova. La trama del libro sembra scritta apposta per stuzzicare un po' di curiosità (o forse di voyeurismo, nell'era di YouTube): un detective duro e già sconfitto in passato, Steve Dark, si lancia sulle tracce di Sqweegel, serial killer così efferato da essere un «level 26» in una classifica che arriva solo al livello 25. La «lettura allargata» del libro è però curiosa: i lettori registrati sul sito con la propria email, non solo posso-



Autore televisivo

Nato nel 1968, Anthony E. Zuiker è il creatore della serie televisiva Csi. Insieme con Duane Swierczynski ha scritto il romanzo «Level 26»

no vedere i minifilm (con titoli come *snuff*, *censored*, *runfun*, e contenuti in sintonia, ma senza eccessi), ma possono creare un'identità da usare nel social network dedicato, avere «amici» come su Facebook, o anche, volendo, ricevere telefonate o email «direttamente» dal killer. Al di là di quanto piaccia il genere, e di quanto ci si appassioni a questo libro in particolare, l'esperimento sembra interessante e fertile di sviluppi, anche per altri generi di narrativa o di interattività (ad esempio il videogioco). Tra l'altro, ormai gran parte dei bestseller ha il proprio sito, con vari livelli di interattività: sul sito del nuovo Dan Brown www.thelostsymbol.com si può giocare al «Symbol quest game», mentre il sito di un romanzo come *Lunar Park* di Bret Easton Ellis proponeva già anni fa una gara di «cadaveri eccellenti» tra i lettori.

Questa è un'esperienza che pare nuova, e distribuisce la storia su piani sensoriali differenti: vedere la scena di un crimine e leggerne la descrizione sono cose diverse, che in modo diverso possono suscitare brividi (o suspense, o repulsione, o anche semplice ilarità) inaspettati.

Ida Bozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professori disperati,
studenti decerebrati, genitori inetti.
Per salvare una scuola a pezzi
ci vuole il metodo Perboni.

GIANMARCO PERBONI

Diario di un anno
in cattedra.
Da carogna

ai PERLE PORCI

Bonaparte, Bonaparte quattro...
un libro Rizzoli